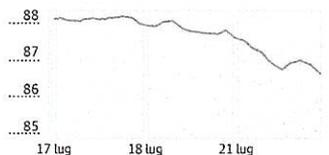
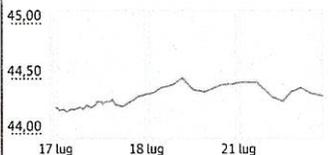


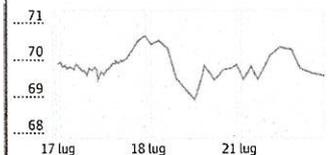
SPREAD BTP/BUND  
-1,99% 86,58



DOW JONES  
-0,04% 44.323,07



BRENT  
-0,2% 69,5\$



FTSE MIB  
40.166,6 -0,36%

FTSE ALL SHARE  
42.697,30 -0,37%

EURO/DOLLARO  
1,1690 +0,47%

## Trattativa sui dazi Usa la Ue punta a un rinvio Bessent: "Non c'è fretta"

IL PUNTO

### Il contratto degli enti locali in autunno

Ci sono "spiragli" per la stipula del contratto delle Funzioni Locali del triennio 2022-2024, solo che non si capisce bene quali siano. L'ennesima fumata nera di ieri si è lasciata dietro la sensazione che la firma sia vicina, anche se non dovesse arrivare al prossimo incontro, il 9 settembre. I termini di un possibile accordo sono però complessi. La Fp Cgil e la Uil Fpl chiedono maggiori risorse, che avvicinino l'aumento (ora al 6%) al 17% di inflazione cumulata. Gli altri sindacati sono invece già disponibili alla firma, ma le loro quote di rappresentanza non sono sufficienti a raggiungere la maggioranza. Al termine della riunione di ieri i delegati della Uil Fpl hanno mostrato una certa soddisfazione per l'apertura dell'Aran rispetto alla possibilità di anticipare una parte delle risorse della successiva tornata, 2025-2027, anche se gli strumenti sono da definire. «L'anticipo delle risorse non è possibile - chiarisce però il presidente dell'Aran Antonio Naddeo, che pure parla di "spiragli" nella trattativa - stiamo valutando una nuova proposta della Uil Fpl, che è quella di far procedere le due trattative con binari paralleli. Fermo restando che comunque va chiuso un contratto per poi aprire immediatamente quello successivo. Però bisognerebbe avere la disponibilità del ministro della Pa, e dei datori di lavoro, cioè Comuni e Regioni». Il ministro della Pa Paolo Zangrillo auspica la chiusura del contratto: una certa disponibilità da parte sua è immaginabile. Apertura anche dalla Cisl Fp: «Per noi è un segnale positivo, purché si faccia presto». La Uil chiarisce che qualunque procedura deve tradursi in maggiori risorse. Se sono spiragli fioriranno. - R.A.M.

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO  
BRUXELLES

Ancora una proroga. Rinvitare di qualche settimana l'entrata in vigore dei dazi prevista al momento per il primo agosto. Una sospensione anche parziale per continuare a discutere. Il negoziato tra Ue e Usa sulle tariffe è ancora in stallo. Nonostante i colloqui siano proseguiti, non sono stati compiuti passi avanti concreti. Al punto che, soprattutto da parte europea, si sta avanzando l'idea di guadagnare tempo per provare a discutere ulteriormente. Sebbene, come ripete in privato in maniera sconosciuta il commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic, «alla fine tutto è solo nelle mani di Trump».

Ieri il segretario al Tesoro americano, Scott Bessent, ha allora usato la carota e il bastone nei confronti dell'"alleato" del Vecchio Continente. «Abbiamo un gigantesco deficit commerciale con l'Unione Europea. Il livello di tariffe che abbiamo deciso sui loro beni - ha ricordato - incide maggiormente su di loro, quindi immagino che ora vogliono negoziare più velocemente. Inizialmente erano molto lenti, ora si stanno impegnando di più». Ma poi un piccolo spiraglio sulla possibilità di un rinvio lo ha concesso: «Non abbiamo intenzione di affrettarci per il gusto di fare accordi. Mi interessa la qualità delle intese e non la tempistica». E poi ha rinviato alla Casa Bianca la decisione finale: «Vedremo cosa vorrà fare il presidente. Ma ancora una volta, se in qualche modo dovessimo tornare ai dazi del primo agosto, penserei che un livello di dazi più alto farà più pressione su quei Paesi affinché trovino accordi migliori».

I prossimi dieci giorni sono dunque decisivi. Ma nella trattativa, i negoziatori europei avvertono il rischio che soprattutto gli States si siano inflati in un cul de sac. Il presidente americano, infatti, ha così tanto alzato il livello delle richieste che fare marcia indietro è diventato complicato. Insomma adesso l'obiettivo è trovare una soluzione evitando figuracce per tutti. Ma, è la constatazione del Cancelliere tedesco, Friedrich Merz, «gli americani non sembrano chiaramente disposti a concordare simmetricamente le tariffe». Non accettano cioè il principio di reciprocità e rifiutano

A Bruxelles sperano che il viaggio di von der Leyen e Costa a Pechino possa trasformarsi in una carta da giocare contro Trump

la proposta europea di un sistema «senza dazi o sostanzialmente senza dazi».

La via d'uscita allora potrebbe essere quello di far scattare il prossimo mese solo una parte delle tariffe per poi ricomporre il quadro complessivo a settembre. L'unica vera,

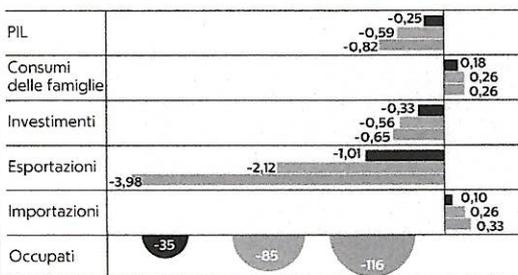
ma pesante, controindicazione a questa soluzione è che non offre certezze alle aziende che stanno programmando produzioni ed export per l'autunno. E basta leggere i dati di Confindustria per capire quanto la guerra commerciale possa essere una bomba ad orologeria piazzata sotto la crescita: con i dazi al 30% l'export italiano si ridurrebbe di circa 38 miliardi e l'impatto sul Pil sarebbe consistente. Si ridurrebbe dello 0,8 per cento e ci avvierebbe di nuovo verso la recessione.

Al momento il commissario Sefcovic non ha calendarizzato una nuova missione a Washington e ripete a tutti i suoi interlocutori la stessa considerazione: «Trump è imprevedibile». A Bruxelles, però, sperano che il prossimo viaggio di von der Leyen e Costa a Pechino possa trasformarsi anche in una carta da giocare sul tavolo della Casa Bianca. Giovedì infatti la delegazione Ue incontrerà Xi Jinping e un esito positivo potrebbe far capire che l'isolamento scelto dal tycoon non è la scelta migliore.

#### L'IMPATTO ECONOMICO IN ITALIA DEI DAZI USA AL 30%

(differenze cumulate dallo scenario base, senza rappresaglia Ue, in %)

■ 2025 ■ 2026 ■ 2027



FONTE: STIME CENTRO STUDI CONFININDUSTRIA SU DATI ISTAT

## L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO  
ROMA

## Gardini (Cirio) "Perso già il 17% di export i prodotti fake favoriti"

Il presidente di Conserve Italia indica come effetto peggiore la ripresa dell'italian sounding con la perdita di quote di mercato

Tra i prodotti più colpiti dalla guerra dei dazi, il pomodoro da conserva, come l'olio extravergine di oliva, ha registrato a maggio un calo dell'export del 17%, emerge dalle analisi presentate ieri all'Assemblea di Coldiretti. Ma per le cooperative potrebbe andare molto peggio, spiega Maurizio Gardini, presidente di

Confcooperative e di Conserve Italia, gruppo cooperativo che vanta marchi prestigiosi dell'agroalimentare come Cirio e Valfrutta, e «perché noi lavoriamo solo prodotti italiani che ci forniscono i nostri soci, e quindi non possiamo riequilibrare neanche in parte l'impatto dei dazi utilizzando materie prime meno care che arrivano dall'estero».

Quali sono i settori più colpiti dell'agroalimentare?

«I vini, i formaggi e la pasta sono sicuramente i più penalizzati. Le conserve lo sono in parte, perché in realtà gli Stati Uniti sono tra i maggiori produttori di pomodoro al mondo, ma noi esportiamo da loro

un prodotto diverso: pelati, polpe e passate a marchio. Ma ancora più preoccupa il fatto che i dazi, uniti alla svalutazione del dollaro, disincentivano l'acquisto di prodotti italiani favorendo l'italian sounding, facendoci perdere quote di mercato che poi si fa fatica a riconquistare».

Le conseguenze quali potrebbero essere per produzione e occupazione?

«Avevamo stimato per tutto l'agroalimentare quando si parlava di dazi al 10% una perdita di 6.700 occupati e di 1,7 miliardi di euro di export. Con i dazi al 30% il conto sarebbe molto più pesante».